



Geghard. Parete interna della chiesa rupestre

Ecco perché ognuna di queste croci, dalle più semplici alle più elaborate in stesura e raffigurazione, è scolpita con tanta attenzione e cura, fino a giungere, pur rimanendo entro lo stesso schema sostanziale, a rese straordinarie per complessità di composizione, tanto da proporsi come veri e propri, ricchissimi gioielli di pietra.

Ciol è maestro nel mettere in evidenza, con il suo obiettivo, questa preziosità.

Si veda per esempio il *khatchkar* “del Salvatore”, risalente al XVI secolo, o l'altro riferito al maestro Pogos (1291) presso la chiesa di San Gregorio l'Illuminatore, a Goshavank: incredibile lavoro di ricamo in pietra che in nulla cede ai più alti esempi di oreficeria dell'epoca.

Ma siano i visitatori a lasciarsi vincere dalla bellezza dell'esposizione.

Da parte nostra un caloroso ringraziamento all'artista per questa stupenda apertura su un mondo così lontano, e nello stesso tempo così vicino.

Giancarlo Pauletto

Comune di Sesto al Reghena
Presenza e Cultura
Centro Iniziative Culturali Pordenone

In collaborazione con
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Con il sostegno
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La mostra verrà inaugurata
Sabato 1 ottobre 2016, ore 17.00
Abbazia Santa Maria in Sylvis
Sesto al Reghena

Intervengono
Elio Ciol
Giancarlo Pauletto

La S.V. è invitata

Maria Francesca Vassallo
*Presidente Centro Iniziative
Culturali Pordenone*

Marcello Del Zotto
*Sindaco
Comune di Sesto al Reghena*

Nell'ambito del XXV Festival Internazionale di Musica Sacra
“Da Nord a Sud del mondo. La fede dei popoli”



ELIO CIOL IL CANTO DELLA PIETRA ARMENIA 2005

A cura di Giancarlo Pauletto
Coordinamento Maria Francesca Vassallo

Abbazia Santa Maria in Sylvis
Sesto al Reghena (PN)

438^a mostra d'arte

1 ottobre > 13 novembre 2016

Giovedì > domenica e festivi

10.00 > 12.00 e 15.00 > 19.00

Chiuso 1 novembre

INGRESSO LIBERO

Info:

www.comune.sesto-al-reghena.pn.it

www.viedellabbazia-sesto.it

infopoint.sesto@tin.it

www.centroculturapordenone.it

[facebook.com/centroculturapordenone.it](https://www.facebook.com/centroculturapordenone.it)

tel. 0434365387 / 0434699701

Il Momento

Periodico di informazione e cultura

1° Supplemento al n. 490 (Anno XLVII - Settembre 2016) - Sped. in a.p. 45%. Legge 662/96 art. 2 comma 20/b. Filiale di Pordenone - Redazione 7, via Concordia 33170 Pordenone. Telefono (+39) 0434.365387, Telefax (+39) 0434.364584. Aut. del Trib. di Pordenone n. 71 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Luciano Padovese. Progetto grafico DM+B&Associati/Pn - Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone, Art. 7 d. lgs.vo 196/2005. I suoi dati sono usufruiti da Presenza e Cultura Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Associazione. L'art. 13 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Presenza e Cultura Pordenone, via Concordia 7.



Edjmiatzin. Chiesa di Santa Hripsimé (618 d.C.)

ELIO CIOL IL CANTO DELLA PIETRA ARMENIA 2005

UN TESTIMONE SENZA CONFINI

È un profondo omaggio di tutti noi e una affettuosa riconoscenza a Elio Ciol la presenza delle sue testimonianze fotografiche nelle storiche sedi dell'Abbazia di Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena e, più avanti, nella Chiesa di San Lorenzo di San Vito al Tagliamento. Ci siamo affidati a lui, al suo sguardo che dal Friuli Venezia Giulia ha seguito le tracce trasfigurate del sacro nei tantissimi luoghi da lui scelti e percorsi. È questa sacralità non esibita, senza effetti speciali, che scioglie alberi e colline tra le nebbie in spazi senza confini, che va a cercare anche in paesi lontani segni e significati in muri, pietre, case, chiese, che lo rendono unico. Come nei luoghi d'Armenia con le sue croci, ora visibili a noi in Sesto al Reghena. E come nella mostra "Nel soffio della storia", che sarà a San Vito al Tagliamento. La presenza di Ciol, con queste due mostre, connota di profondità storica e culturale la riflessione proposta nella venticinquesima edizione del Festival Internazionale di Musica Sacra, dedicato quest'anno a "Da Nord a Sud del mondo. La fede dei popoli". Un richiamo ai valori presenti in ogni cultura, ieri e oggi, attraverso la musica, l'arte, la storia, in un progetto molto articolato che coinvolge con presenze e collaborazioni importanti istituzioni del Friuli Venezia Giulia e di altre regioni che si affacciano al Nord come pure ad Oriente e sul Mediterraneo. Una scelta che ci porta all'attualità, dove i conflitti stravolgono e distruggono, mentre cresce a dismisura l'urgenza di pensieri solidi e azioni costruttive.

Maria Francesca Vassallo

Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone



Noraduz. Il cimitero con centinaia di khatchkar (IX-XVI sec.)

LONTANI E VICINI

Architetture di chiese e monasteri e *Khatchkar*, cioè croci scolpite nella pietra, di questo si compone la mostra che Elio Ciol presenta oggi nello spazio prestigioso dell'abbazia di Sesto al Reghena: trentasette immagini che sono solo parte di un ampio lavoro elaborato durante un viaggio in Armenia nell'ottobre del 2005, ben sufficienti tuttavia a coinvolgere lo spettatore nel fascino e nell'ancora attuale vitalità di un'antica cultura cristiana, creatrice di straordinari capolavori di architettura e scultura.

Due citazioni ci permetteranno di accostarci meglio allo specifico senso iconografico della mostra.

Scrivono Ermanno Arslan, archeologo, nel volume *Gli adoratori della croce. Elio Ciol. Fotografie. Armenia 2005*, catalogo della mostra presso il Museo delle Culture della città di Lugano: "Percepiti come il primo dato significativo per il visitatore... fosse rappresentato dalla constatazione che nell'Armenia medioevale tutto è costruito con le pietre delle sue montagne, sempre con una precisa continuità visiva tra territorio ed edificio. Così la montagna diveniva chiesa o monastero, proponendosi come drammatica emergenza in drammatici paesaggi, con strutture che hanno il colore delle montagne e che paiono esserne parte integrante. Il colore caldo della roccia vulcanica, il medesimo delle pareti delle valli selvagge che incidono il territorio dell'Armenia, è onnipresente nella sua architettura, come a Garni, Noravank o Goshavank, e ne caratterizza il cromatismo".

Poi, relativamente alle croci scolpite (*khatchkar*) che sono tanta parte della mostra, riportiamo una didascalia compresa nel medesimo volume: "L'Armenia aderì al cristianesimo fin dai primissimi anni del III secolo, soppiantando, ma mai totalmente, antichissimi culti pagani. Nel corso dei secoli successivi gli armeni resistero a innumerevoli tentativi di conquista e assimilazione dall'esterno anche grazie allo strenuo attaccamento alla propria religione.

Non mancarono tuttavia le sconfitte, e la croce diventò un rifugio e un baluardo. Si scolpirono croci ovunque e fiorì un'iconografia che, piuttosto che alla passione di Cristo, dava ampio spazio ai riferimenti alla resurrezione, con un'abbondanza degli elementi che si rifanno all'Albero della vita, quali i frutti del melograno e della vite, o il seme da cui ha origine l'Albero, raffigurato dal disco scolpito tradizionalmente sotto la croce dei khatchkar".



Edjmiatzin. Khatchkar del XVII sec.

Né ci possiamo esimere dal ricordare, in questo contesto, che il tema dell'Albero della vita è presente anche tra gli affreschi dell'Abbazia di Sesto al Reghena, datato tra l'altro ad un secolo – il XIV - cui si accostano varie architetture e sculture della mostra fotografica.

Si delinea così il senso di un repertorio di immagini, che da un lato ci rimandano a tempi antichi e a luoghi lontani, ma dall'altro sottolineano una consonanza culturale, che pare a noi possa ben giustificare il fascino e anche la commozione davanti a queste bellissime foto.

L'architettura armena antica, così come appare dalla mostra, ma anche così come viene descritta dagli esperti, è solida, compatta, cristallina. È uno spazio circoscritto, protettivo, incardinato alla terra o al monte.

Si veda la stupenda fotografia della chiesa di Sta Hirpsimé, a Edjmiatzin.

Un blocco unico che l'ombra non frastaglia, ma soltanto scava, sottolineandone ancor più il volume potente. Lo stagliarsi che esso fa contro il cielo diventa evidentemente simbolico, esprime un moto ascensionale del resto già intuibile nell'apparato murario.

Ancor più questo si vede nell'immagine che ritrae la cappella funeraria di S. Astvatzatzin a Noravank, dove la spinta verso l'alto è ulteriormente sottolineata dal punto di vista che inquadra la fotografia.

Sono architetture che possono richiamare certo nostro romanico o protoromanico, e le differenze, che pure si possono cogliere, non evitano, a chi abiti dalle nostre parti, di pensare a costruzioni quali il battistero di Concordia o il campanile di Caorle. Con ciò aumentando ulteriormente la curiosità e l'interesse.

E poi c'è il capitolo delle croci scolpite, che sono, anzitutto, scolpite su colonne e pareti architettoniche, ma anche su rocce isolate e poi come steli per esempio di cimitero, oppure ad accompagnare salite che portano ai luoghi sacri. Tutte diverse, e di diversi tempi – dai primi secoli dell'era cristiana all'era moderna – esse non sono solo "simbolo o dedica o commemorazione o segnacolo di tomba [...]". Ogni croce, infatti, indicava una presenza sostanziale, rappresentava un fedele materialmente presente, pellegrino a fronte del suo Dio, a chiedere 'personale' misericordia. Ogni *khatchkar* così costituiva un'identità sacrale, con la preghiera, per ciascuno diversa, riassunta nella croce, tramite di salvezza per tutti e per ognuno di noi (Ermanno Arslan)".